

**Docente : OUAFA BRINIS**

**Materia : CIVILTA'**

**Anno : Master I° (G1-G4)**

## Corso 1/4

### 12. IL 1300: SECOLO DELLA CRISI

#### 12.1. La crisi demografica

La popolazione europea aumentò dall'anno Mille fino all'inizio del Trecento raddoppiando dalla cifra di 40 milioni ad 80 milioni circa di abitanti. Ciò significò la necessità di disboscare nuovi terreni per aumentare la produzione e sfamare la popolazione anche se durante il secolo si verificarono ciclicamente carestie decennali che causarono migliaia di vittime. La crisi demografica fu acuita da due ulteriori fattori: ☼ un'epidemia di peste, ☼ le numerose guerre che causarono moltissimi morti.

#### 12.2. La peste

La prima epidemia di peste scoppiò in una colonia genovese situata in Crimea assediata dai Tartari. Gli assediati per espugnare la città gettarono dei cadaveri infettati dal morbo, con le catapulte, al di là delle mura urbane ed in brevissimo tempo, proprio a causa del diffondersi del morbo, i genovesi si arresero. Alcuni cittadini riuscirono a fuggire e salparono verso l'Italia, portando il contagio. Intorno al 1347 la peste raggiunse Genova, Venezia e la Sicilia; l'anno successivo dilagò in Toscana per diffondersi poi in Francia, Inghilterra, Spagna e Germania. Nel 1353 la peste aveva ucciso complessivamente circa 1/3 dell'intera popolazione europea. Fino al Seicento questo terribile flagello si ripresentò ogni dieci anni diventando un vero incubo per ogni cittadino europeo. La peste si differenziava in peste bubbonica che si presentava sotto la forma di tumefazioni chiamati bubboni e peste polmonare o peste nera che provocava emorragie cutanee che rapprese formavano chiazze nere.

L'origine della malattia fu rinvenuta in un bacillo presente nei ratti. Ma era la pulce che, succhiando il sangue dei topi, poteva trasmettere questo terribile morbo agli uomini. Infatti le condizioni igieniche non adeguate e la promiscuità

nella quale vivevano gli esseri umani aumentava la contaminazione. Molte interpretazioni furono date alla diffusione di questa malattia che per la violenza e per la morte che seminava fu attribuita da alcuni alla collera divina. Era consigliato il lavaggio delle mani e del viso con acqua e aceto o la bruciatura di sostanze che purificavano l'ambiente ma la regola aurea era tenersi il più possibile lontano dall'apestatato.

### **12.3. La crisi e l'economia del Trecento**

Il calo demografico portò ad una diminuzione della richiesta di beni e dunque ad un calo dei prezzi. In generale questo si tradusse in una contrazione dei traffici e dei commerci. Nell'ambito agricolo si diffusero le produzioni specializzate della vite e dell'olivo nel Mediterraneo, della seta nel territorio dell'Italia settentrionale dove si diffuse anche la gelsicoltura. In Inghilterra i grandi proprietari terrieri posero le recinzioni (enclosures) alle terre comuni che precedentemente erano appartenute alla comunità del villaggio e nelle quali chiunque aveva la possibilità di raccogliere legna o castagne o poteva far pascolare i suoi animali. Le manifatture conobbero una fase di ristrutturazione perché se alcuni settori, come quello dei panni di lana, andò ad esaurirsi, l'industria della seta invece incrementò moltissimo il suo fatturato. Sul piano delle tecniche commerciali si verificò l'accumulazione di capitale da parte di alcune famiglie di mercanti-banchieri come i Bardi e i Peruzzi che sovvenzionavano i sovrani europei, i papi e le grandi famiglie e che proprio per l'insolvenza di qualcuno tra questi dovettero dichiarare la bancarotta.

### **12.4. La società**

Durante il XIV secolo si assistette ad una trasformazione della società; si rafforzò il potere dei nobili per l'aumento di reddito dovuto alla specializzazione delle colture nelle terre di cui erano proprietari e si verificò l'ascesa di una nuova classe sociale, la borghesia, costituita: <sup>○</sup> dai commercianti e i banchieri che grazie ai traffici internazionali accumularono ricchezze ingenti; <sup>○</sup> dai proprietari delle industrie laniere che, dopo aver raggiunto una posizione economica favorevole, acquistarono titoli nobiliari e terre per acquisire prestigio sociale.

**12.5. Le rivolte degli esclusi** Un'altra costante del secolo furono le rivolte degli esclusi, manifestazioni popolari che spesso si trasformavano in rivolte in cui una categoria sociale diventava antagonista rispetto all'altra, i follatori (lavoranti della lana) contro i tessitori ed i lavoratori delle campagne contro quelli delle città. In Francia vennero chiamate jacqueries le rivolte dei contadini dei territori

che circondavano Parigi; questi misero a ferro e a fuoco i castelli, massacrando i proprietari e bruciando i documenti che sancivano i diritti di proprietà

## 12.6. Il tumulto dei Ciompi

La città medicea fu protagonista di una rivolta imponente perché il popolo minuto, composto prevalentemente da manodopera salariata, non aveva retto alle disastrose conseguenze della crisi economica. Le richieste rivolte al comune furono di una maggiore partecipazione alle scelte politiche e di rivendicazione del diritto a riunirsi in associazioni. La condizione molto difficile degli scardassieri di lana, che avevano il compito di pettinare la lana con uno strumento chiamato scardasso,

Storia C3 L'età medioevale 105 soprannominati Ciompi, li portò ad una sollevazione con l'obiettivo di ottenere un maggior potere all'interno del governo cittadino. Quando anche gli imprenditori dell'Arte della lana si rivoltarono, i Ciompi si attestarono su posizioni radicali che provocarono la reazione dei grandi maestri artigiani. Questi assoldarono un esercito e repressero con facilità il tumulto dei Ciompi.

## Corso 2/4

### 13. L'ETÀ DELLE MONARCHIE NAZIONALI

La figura del sovrano fu centrale nella costituzione dello Stato moderno in Europa tra il XV e il XVIII secolo. Gli elementi che lo definirono furono: ☼ il potere accentrato nella figura del sovrano, che arginò il potere della Chiesa limitandone la funzione di investitura dei vescovi; ☼ la territorialità per cui l'esercizio della sovranità era localizzato in un determinato confine geografico; ☼ lo stato era concepito come un patrimonio privato del sovrano che ne disponeva e lo trasmetteva per via ereditaria. In questo periodo nacque la corte, il luogo da cui il sovrano governava e in cui viveva con i suoi collaboratori; si formò l'esercito permanente formato da soldati professionisti, che dipendeva dal re, venne organizzata una burocrazia con personale di fiducia del re.

13.1. La Francia e la “pulzella d’Orleans” In Francia nel XIV secolo si era creata una situazione anomala perchè la presenza sul suolo francese di feudi appartenenti al re inglese impediva la formazione di uno stato nazionale. Filippo VI (1328-1350) nel 1337, appartenente alla casata dei Valois, cercò di appropriarsi dei feudi inglesi provocando la reazione di Edoardo III (1327-1377). Ebbe inizio la Guerra dei Cent’anni che durò dal 1337 al 1453 non continuativamente. Nella prima fase del conflitto circa 12.000 soldati inglesi a Crécy riuscirono ad aver ragione di un esercito costituito da 30.000 uomini francesi anche grazie all’utilizzo di una nuova arma, l’arco lungo o “long bow “. Abili arcieri inglesi miravano ai fianchi del cavallo disarcionando i cavalieri costretti a combattere in condizioni disagiati anche a causa del peso della loro pesante armatura. Questa battaglia decretò la fine dell’epoca della cavalleria. Con Carlo VI, il re francese che diede segni di squilibrio mentale, sorse un lungo conflitto tra le due fazioni che si contendevano il potere: gli armagnacchi e i borgognoni. La Francia venne sconfitta nella battaglia di Azincourt, nel 1415, e i francesi persero tutta la regione settentrionale e persino Parigi.

Con il Trattato di Troyes, nel 1420, si impose al sovrano di riconoscere come erede il re d’Inghilterra. Le cose mutarono con l’avvento al trono di Carlo VII(1429-1461) che ricominciò a pretendere l’unificazione dello stato, cercando di riorganizzare la resistenza contro il dominio inglese. Arrivò sulla scena una giovanissima contadina analfabeta proveniente da un paesino della Champagne che riferiva di ascoltare delle “strane voci”, da lei attribuite all’Arcangelo Michele, che le chiedevano di liberare la Francia dal giogo straniero e di condurre Carlo all’affermazione della sua sovranità. Indossati abiti maschili si recò ad incontrare il re che la sottopose all’esame dei teologi per capire se mentisse. Giovanna rivelò la sua profonda fede e da quel momento divenne la “Pulzella”, la vergine.

Alla guida di un esercito infervorò i soldati che conquistarono Orléans e l’entusiasmo acquisito favorì nuove vittorie. Il re fu incoronato a Reims ma la fama di Giovanna era cresciuta così tanto che il sovrano non mosse un dito quando venne catturata dagli inglesi per timore che il suo prestigio fosse offuscato dalla giovane. Sottoposta a processo per eresia, a soli diciannove anni fu condotta sul rogo nella piazza di Rouen

### 13.2. L'Inghilterra e la Guerra delle due Rose

La guerra dei Cent'anni aveva limitato i territori inglesi e ciò scatenò l'instabilità in Inghilterra dove si manifestò una guerra civile in cui si contrapposero la casa dei Lancaster, il cui emblema era una rosa rossa, alla casa degli York, simboleggiata da una rosa bianca.

Simboli delle due casate Il conflitto chiamato Guerra delle due Rose fu lo scenario di violenze inaudite e si concluse con l'ascesa al trono di Enrico VII Tudor (1485-1509) con cui ebbe inizio la stabilità della monarchia inglese. Il sovrano riuscì ad accentrare il potere sottraendolo alla feudalità, in Inghilterra non molto forte. Si alleò con la borghesia e gli strati sociali produttivi e limitò la sua politica estera, mettendo in atto un orientamento isolazionista che gli consentiva di concentrarsi sulla crescita del proprio stato. Si favorì un nuovo sistema di produzione nell'agricoltura, si svilupparono le attività manifatturiere riguardanti la produzione della lana che, grazie allo sviluppo del paese come potenza coloniale, sarebbe stata esportata ed avrebbe creato grandi patrimoni.

## Corso 3/4

### 14. L'ITALIA E LA CREAZIONE DI STATI REGIONALI

L'area politica italiana evidenziava una debolezza strutturale dovuta al territorio diviso in molteplici realtà politiche che per la loro estensione limitata non potevano permettersi di pagare un esercito per opporsi alle grandi potenze. La nostra penisola tuttavia presentava delle differenze tra l'area geografica centro-settentrionale, caratterizzata da una civiltà urbana, e l'area centro-meridionale in cui era presente una civiltà ancora feudale. Nel XIV e nel XV secolo si verificò un fenomeno di accentramento delle signorie maggiori nei confronti delle signorie minori mentre l'egemonia venne assunta da cinque Stati regionali: il Ducato di Milano, la Repubblica di Venezia, la Signoria di Firenze, lo Stato della Chiesa e il regno di Napoli. Il Ducato di Savoia cominciava ad affacciarsi sulla scena politica anche se il suo dominio era prevalente nel territorio francese.

**14.1. Ducato di Savoia** I conti di Savoia avevano dei territori a nord-ovest dell'Italia. Il territorio si estendeva in parte nella zona francese, in parte in quella piemontese e in Valle d'Aosta. Dal 1337 avevano annesso la città di Nizza con l'agognato sbocco sul mare. Amedeo VIII (1391-1440) intese espandere il

proprio dominio verso il territorio italiano mentre la capitale si trovava a Chambery.

**14.2. Il Ducato di Milano** Uno degli stati più importanti della penisola italiana era quello di Milano, molto attivo economicamente, che vide alternarsi al governo della città i membri di due potenti famiglie: i Della Torre e i Visconti. Gli ultimi ebbero il sopravvento e imposero il loro dominio sulla Signoria milanese ma il loro espansionismo venne bloccato dalla Repubblica di Venezia e dagli stati con i quali confinavano. Il patriziato locale approfittando della debolezza del governo proclamò la Repubblica ambrosiana (1447-1450).

Francesco Sforza (1401-1466), un famoso condottiero che aveva sposato la figlia del duca Visconti, fu chiamato al governo e la Signoria milanese visse una nuova fase di sviluppo e di primato politico nella penisola.

**14.3. La Repubblica di Venezia** Per tutto il Trecento la Repubblica di Venezia aveva mantenuto i suoi rapporti economici con l'Oriente diventando una potenza europea. Nel XV secolo, di fronte alla potenza mostrata dall'impero ottomano che non permetteva alle navi veneziane di attraccare nei porti orientali, diresse il suo desiderio di espansione verso i territori interni. I suoi cospicui mezzi economici le consentirono di assoldare eserciti mercenari e di sottomettere i territori tra il fiume Isonzo e l'Adda.

**14.4. La Signoria medicea** A Firenze dominava il popolo grasso e il potere se lo disputavano poche famiglie tra cui quella dei Medici. Grazie alle loro attività finanziarie e commerciali, avevano acquistato potere e Cosimo de' Medici (vedi ritratto), nel 1435, aveva ricevuto il titolo di Gonfaloniere della città la massima carica della repubblica. Cosimo comprese quanto i suoi concittadini fossero legati alle istituzioni comunali e si limitò a mettere uomini fedeli nei punti chiave del potere cittadino, controllando nei fatti il potere e garantendo una stabilità

politica, una prosperità economica e un prestigio culturale che permise a Firenze di diventare un centro europeo di primaria importanza. Il nipote di Cosimo, Lorenzo il Magnifico (vedi ritratto), si circondò di artisti, letterati ed intellettuali di prima grandezza, che consentirono a Firenze di giocare un ruolo di primo piano nel conservare un equilibrio tra i vari poteri esistenti nella penisola italiana.

**14.5. Lo Stato della Chiesa** I territori collocati nel Lazio e in Romagna costituivano lo Stato della Chiesa in cui l'autorità papale era contrastata dalle famiglie più potenti. Nel 1377 i papi, lasciata la città di Avignone, si

ristabilirono a Roma dove mostrarono un comportamento più mondano che spirituale. Si prodigarono per costruire palazzi prestigiosi e sfarzosi che rispecchiavano il loro desiderio di vivere in maniera principesca e molto poco evangelica. Le risorse che affluivano a Roma, frutto della raccolta delle decime, permisero la trasformazione della città in un una splendida corte rinascimentale e l'alternarsi di pontefici non favoriva quel rinnovamento spirituale che il fervore autenticamente religioso dei fedeli richiedeva.

**14.6. L'Italia Meridionale** Il trono di Napoli fu assegnato nel 1309 a Roberto d'Angiò che nonostante regnasse sul territorio più vasto della Penisola, non aveva predisposto una forza militare autonoma e dipendeva dalle finanze medicee e genovesi. Nel Mezzogiorno era presente un sistema feudale che impediva uno sviluppo produttivo ed una crescita della società; l'agricoltura era organizzata con il latifondo (appezzamenti di terre molto vasti e per

questo non eccessivamente produttivi) detenuto dai cosiddetti baroni, che contrastavano la formazione di un potere centrale. Mancava in questa società un ceto borghese che superasse l'immobilismo sociale. La crisi aperta alla morte di Roberto d'Angiò durò fino al 1442 e alla fine la corona di Napoli fu posta sul capo di Alfonso V d'Aragona. Quest'ultimo già possessore della Sicilia e della Sardegna unificò il regno che era stato dei normanni anche se non riuscì mai ad aver ragione del potere dei baroni.

**14.7. Dal comune alle signorie e al principato** Durante il XIII secolo nei comuni italiani vi era una rivalità accesa tra guelfi e ghibellini catalizzata intorno alle famiglie più potenti. Si era guelfi o ghibellini a seconda che la politica portata avanti dal papa o dall'imperatore fosse favorevole o no alla propria fazione. In realtà il vero problema nella vita dei comuni erano le consorterie, associazioni di famiglie con legami di parentela che individuavano un esponente di rilievo da proporre al governo della città per perseguire gli obiettivi della famiglia di cui era portavoce. Queste famiglie possedevano delle fortezze difese da uomini armati. I Comuni si andarono costituendo prevalentemente nell'Italia centrale e nell'Italia settentrionale mentre al sud non si formarono autonomie cittadine perché vi era sempre il vincolo della corona che concedeva poche "libertà". Il governo dei Comuni venne in seguito affidato al podestà, un personaggio estraneo alle influenze comunali successivamente chiamato Capitano del Popolo. Quest'ultimo ebbe il compito di contrastare i magnati costituiti dagli artigiani, dai mercanti, dai professionisti che si riunirono in associazioni chiamate Arti. Nella città si assistette ad una continua lotta tra famiglie rivali, con scontri nelle vie, esili comminati agli sconfitti e vendette trasversali. Proprio l'esigenza di pacificazione permise l'ascesa di un signore,

solitamente capo delle famiglie più potenti. Se all'inizio l'incarico era temporaneo successivamente si protrasse e divenne definitivo e più tardi ereditario. Nei secoli XIII e XIV si andò imponendo la Signoria una istituzione nuova che diventò ereditaria.

I signori cercarono di aumentare il loro prestigio chiedendo un titolo nobiliare all'imperatore e divennero duchi o marchesi; la Signoria si trasformò così in Principato. Se il Comune era stata una istituzione in cui il potere era nato dal basso il Principato si contraddistinse per il fatto che il potere era attribuito dall'alto, in genere dall'autorità imperiale. Queste caratteristiche accomunavano il Principato ad una piccola monarchia.

**14.8. Le città di Venezia e Genova** A Venezia, Genova, Siena e Lucca il potere non fu delegato ad una personalità ma fu mantenuto da una oligarchia di cui facevano parte i cittadini più ricchi. L'oligarchia veneziana era costituita dai grandi borghesi, armatori e mercanti che avevano costruito le loro fortune sul commercio marittimo e sulle attività ad esso connesse. Il Doge governava le città eletto dalle assemblee dei cittadini delle famiglie più potenti. Venezia continuò a conquistare nuovi mercati e promosse la fondazione di nuove colonie commerciali che ne consolidavano l'egemonia nel Mediterraneo e nel commercio con l'Oriente. Questa espansione creò tensione con Genova con cui entrò in conflitto e da cui fu sconfitta nella battaglia delle isole Curzolani. Una nuova guerra si verificò con Chioggia nel 1380, quando la flotta genovese penetrò le difese della laguna di Venezia e limitò definitivamente l'egemonia veneziana nel Mediterraneo.

## Corso 4/4

### L'ETÀ DELLA RINASCITA

#### 1.1. L'importanza del Rinascimento

Il Medioevo aveva diffuso una cultura "teocentrica" nella quale ogni ambito letterario, artistico, politico, sociale ed anche economico aveva

come riferimento Dio. A questa cultura si andò contrapponendo una mentalità “antropocentrica” che invece pose l’attenzione sull’uomo, creatura di Dio, dotato di ragione. La riscoperta delle *humanae litterae*, le opere appartenenti alla cultura classica, si andò sovrapponendo allo studio delle *divinae litterae* che fino a quel momento erano state il principale oggetto di studio nelle Università. L’Umanesimo è il movimento culturale, filosofico e letterario che permeò il Quattrocento e che venne sintetizzato nella frase di Pico della Mirandola (vedi ritratto) “ogni uomo è artefice del proprio destino”. Si trattò di un’emancipazione dalla visione religiosa della vita perché ciascun individuo, pur riconoscendo la presenza del divino, doveva adoperarsi per realizzare sulla terra ciò a cui la sua stessa natura lo chiamava. Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio riportarono alla luce i testi degli autori classici, soprattutto greci, Lorenzo Valla invece inaugurò la filologia, scienza che scopre la genesi e l’evoluzione di un termine nel contesto della lingua di appartenenza. Scoprì che era falso il documento con cui l’imperatore Costantino donava al papa una parte dell’Impero romano d’Occidente e che inaugurava il potere temporale della Chiesa. All’Umanesimo seguì il Rinascimento che vedrà il suo apogeo artistico e architettonico nella città di Firenze dove, grazie al mecenatismo dei Medici (cioè il sostegno ad attività artistiche e culturali), ingegni come Michelangelo, Brunelleschi e Raffaello offrirono il loro geniale contributo alla bellezza della città e alla storia dell’arte di ogni tempo, rendendo la città toscana un centro rinascimentale di notevole prestigio.

**1.2. Caratteri essenziali della nuova cultura** Se l’Umanesimo aveva rivolto la sua attenzione alle capacità dell’uomo il Rinascimento posò lo sguardo sulla relazione dell’uomo con l’ambiente e la comunità nella quale era inserito. La cultura non venne più soffocata dal controllo ecclesiastico e rispose alla necessità della nuova borghesia cittadina di trovare soluzioni ai problemi pratici. Luogo del sapere non furono più soltanto le Università, generalmente gestite dal clero, ma le botteghe dove, per esempio, il giovane Leonardo da Vinci imparava dal maestro Verrocchio l’arte e le tecniche della pittura. Si diffuse la figura del cortigiano che viveva alla corte di un Signore, di solito un mecenate che intendeva manifestare il suo prestigio proprio circondandosi di una corte di poeti, pittori e scienziati. La tecnologia si sviluppò enormemente; alla fine del Quattrocento Giovanni Gutenberg inventò la stampa a caratteri mobili e stampò la Bibbia.

Nell'ambito politico si distinse Niccolò Machiavelli il quale, nella sua opera principale intitolata "Il Principe", inaugurò la scienza della politica, una riflessione sistematica e articolata sulla figura del politico che agisce per conservare il proprio potere utilizzando qualsiasi mezzo, anche immorale dal momento che "il fine giustifica i mezzi".

**1.3. Scienza e natura nel Rinascimento** Si cominciò ad affermare uno spirito scientifico che si contrapponeva alla magia rinascimentale e, grazie al genio eclettico di Leonardo da Vinci, l'importanza dell'osservazione della natura ricevette un impulso formidabile. Il mondo doveva essere conosciuto attraverso i propri occhi, non doveva essere filtrato dal "mondo di carta", espressione che indicava gli scritti degli accademici. Alla fine del Quattrocento fu pubblicato il testo di Niccolò Copernico, *De Revolutionibus orbium coelestium*, che abbandonò definitivamente la teoria geocentrica e il sistema tolemaico e avviò l'età della Rivoluzione Scientifica.